

GIACOMO PERICO

I FATTI DI SEVESO E IL PROBLEMA DELL'ABORTO

Estratto dalla Rivista « Aggiornamenti Sociali »
Anno XXVII - Settembre-Ottobre 1976 - n. 9-10

CENTRO STUDI SOCIALI - MILANO

La nube tossica di Seveso, provocata dallo scoppio del reattore dell'ICMESA (Industrie Chimiche Meda S.A.) avvenuto il 10 luglio 1976, ha riportato alla ribalta il problema dell'aborto. E' stato inevitabile, infatti, che tra gli interrogativi emersi dopo la contaminazione dell'ambiente, vi fosse anche quello relativo a **eventuali influssi della sostanza tossica a carico dei nascituri.**

Ma ciò che si rivelò immediatamente fuori ogni misura di buon senso e di serietà scientifica, fu il modo con cui, da parte di alcuni movimenti del fronte abortista, venne dato il via a un vero martellamento psicologico, imperniato sul panico del « bambino deforme », e che non ha assolutamente **niente a che vedere nè con la scienza nè con i metodi di una leale informazione e di una autentica solidarietà:** quali in simile dramma le donne direttamente interessate si sarebbero aspettate.

Per alcune di queste, le più fragili psicologicamente, fu il crollo del sistema nervoso; e non desta meraviglia che, in queste condizioni di assai diminuita responsabilità, qualche gestante abbia potuto chiedere « spontaneamente » l'aborto. Era quanto gli estremisti del fronte abortista volevano, sapendo che, in base a una recente sentenza della Corte costituzionale, la richiesta di aborto da parte della gestante può e « deve » essere accolta, qualora sia stato constatato un danno o pericolo grave per la salute (fisica o psichica) della gestante stessa in dipendenza della gravidanza.

Dinanzi a questi fatti, vorremmo esporre alcune brevi considerazioni, perchè, di fronte a questo deplorabile modo di agire che rifiuta la prassi della chiarezza e dell'informazione scientifica, si abbiano presenti alcuni punti fondamentali cui riferirsi nel dibattito in corso.

1. Anzitutto una considerazione di principio. Se si vogliono risolvere i grandi problemi della vita e della comunità con sicurezza e con serietà scientifica, e nel rispetto dei valori autentici dell'uomo, ciò che deve guidare non può essere la reazione istintiva ed emozionale del momento, ma unicamente la chiara consapevolezza e la riflessione su tutti gli elementi che entrano in gioco. Questo aggancio alla ragione e alle dimensioni più profonde del nostro essere non è «violenza» contro una libera scelta né invito al sacrificio «per la vittoria di un principio» («Corriere della Sera», Editoriale del 19 settembre 1976, p. 1), ma è semplicemente doverosa difesa dell'uomo in quanto tale.

Ciò resta valido anche se, con un sano senso di realismo, si può e si deve capire come, in situazioni particolarmente drammatiche, si possa essere travolti dal diffuso clima di tensione emotiva che viene a determinarsi. In certi momenti di tensione, infatti, non è così facile disporre di quella necessaria lucidità e di quella quota di coraggio che sono indispensabili per compiere scelte razionali e nel pieno controllo dei propri riflessi istintivi. Sono situazioni che la dottrina morale ben conosce e di cui tiene conto nei giudizi sul comportamento umano.

a) Fatta questa premessa generale e venendo al nostro problema concreto, riteniamo, sulla base degli avvenimenti via via succedutisi dal giorno della sciagura di Seveso, che nei confronti delle gestanti «intossicate» non si è affatto seguito il principio della chiarezza e della ragione. Siamo anzi convinti che il dramma di Seveso sia entrato a far parte di quel grande piano d'azione a favore dell'aborto libero, che già da tempo si sta sviluppando nel nostro Paese.

Infatti, fin dai primi giorni del dramma, in circostanze generali già cariche per se stesse di amarezza, si è ricorsi insistentemente allo spettro di mali oscuri e di malformazioni fetali per vincere la resistenza delle dirette interessate. Mentre, sul piano nazionale, quasi a sostegno dell'azione locale, venivano organizzate manifestazioni e rilasciate interviste, tendenti a convincere l'opinione pubblica della ineluttabilità dell'aborto in casi come quelli di Seveso. Proprio in quei giorni, per esempio, l'on. E. Bonino, del Partito Radicale, quasi a dimostrazione della validità della politica del «fatto compiuto», comunicava che le varie sezioni del C.I.S.A. (Centro Informazioni Sterilizzazione e Aborto) avevano complessivamente compiuto 30.000 aborti, oltre le diverse migliaia fatti eseguire in altri Paesi («Il Giornale», 11 settembre 1976, p. 6).

Significativa anche l'intransigenza dei movimenti abortisti di fronte ai giudizi delle speciali Commissioni competenti. A Desio, per esempio, secondo le notizie riportate dai giornali del 17 settembre 1976, è stato rifiutato il parere dello psichiatra, incaricato di valutare l'entità del turbamento psichico di alcune gestanti, perchè la perizia era risultata

sfavorevole all'aborto. Il consultorio del servizio sanitario locale ha iniziato una sottile azione per sostituirsi alla Commissione.

Ecco come un commento di stampa pro-abortista giudicava gli esperti della Commissione: «quelle donne vengono ora esposte all'arbitraria pressione di signori che, protetti dal titolo accademico di "psichiatri", tentano di imporre le loro discutibilissime convinzioni con metodi quasi terroristici. Invece di accertare, come dovrebbero, l'ovvio fatto che il ragionevole timore della nascita di un figlio deforme è una sufficiente causa di turbamento dell'equilibrio psichico», gli psichiatri sembrano soprattutto preoccupati di convincere le donne dell'equivalenza tra aborto e omicidio» («Panorama», 21 settembre 1976, p. 51).

Molto significativa, in proposito, appare la testimonianza del sindaco di Seveso, Francesco Rocca, raccolta in un'intervista rilasciata ai primi di settembre a «Famiglia Cristiana»: «Guardi che cosa stanno facendo alle donne incinte. Una sindacalista, dico una sindacalista, stamattina ha detto: "Per favore, mandatele via le femministe". Le femministe sono una trentina, fanno la spola tra Seveso e la clinica Mangiagalli. Stanno davanti ai consultori con delle fotografie di bambini focomelici e le mostrano alle donne incinte. E' un dramma per una donna incinta vedere una foto del genere. Stanno strumentalizzando questo fatto, è chiaro, per una precisa finalità. [...]

«Ora le nostre donne non vogliono abortire, le femministe qui non hanno seguito; hanno organizzato delle marce, e in piazza si sono ritrovate in una ventina. Vogliono occupare la Mangiagalli? Quello che stanno facendo le femministe è controproducente per lo stesso movimento, è controproducente per la popolazione, e offende le nostre donne» («Famiglia Cristiana», 12 settembre 1976, p. 33).

b) Nessuno contesta il diritto di un movimento o di un partito politico di fare propaganda per la riforma delle leggi vigenti e in particolare, come nel nostro caso, per l'abrogazione delle norme relative all'aborto; ma non si può ammettere che venga sistematicamente violata una legge non ancora abrogata. Iniziative di questo genere si pongono fuori della Costituzione, e non possono pretendere di essere tollerate, e tanto meno di essere accettate come «fatto compiuto», soprattutto quando la violazione della norma vigente è promossa da un partito, come quello radicale, la cui base elettorale è estremamente limitata.

E' in questo senso che, in più occasioni, la magistratura italiana, di fronte a tali iniziative, ha dichiarato apertamente che, fino a quando le leggi vigenti non saranno abrogate, gli aborti che si compiono dal C.I.S.A. sono da considerarsi e da trattarsi come reati, cui potrebbe aggiungersi il crimine di «apologia di reato», quando tali interventi vengano esaltati o pubblicizzati come atti di coraggio e di libertà. Uno Stato di diritto non può non avere tra i suoi principi fondamentali la norma assoluta che nessuno ha la facoltà di trasgredire le leggi; e l'Italia, con la sua Costituzione, è chiaramente uno «Stato di diritto».

2. Una seconda considerazione va fatta intorno alla consistenza reale delle notizie, diffuse fin dall'inizio, circa le lesioni a carico delle gestanti e del frutto del concepimento. Sulla scorta di dichiarazioni di esperti, che stanno seguendo gli sviluppi delle ricerche, possiamo affermare che **poco o nulla ancora si conosce sui danni che la diossina ha di fatto provocato** sull'organismo umano e più in particolare sul feto. Anzi, accanto a informazioni ancora incerte, che già per se stesse richiederebbero grande prudenza nel trattare problemi che toccano la vita dell'uomo, si hanno dichiarazioni meno preoccupanti.

In un « *Documento divulgativo sugli effetti della diossina* » (in « *Avvenire* », 3 ottobre 1976, p. 10), sottoscritto dai proff. N. Canal, E. Chiesara, F. Clementi, F. Fraschini, L. Frattola, A. Giordano, L. Martini, G. Pelosi, A. Pinelli, E. Polli, F. Polvani, S. Ranzi, E. Trabucchi e dal dr. G. Pezzoli, si dichiara tra l'altro:

« La diossina è senz'altro una sostanza molto tossica: le dosi che possono causare danni sono diverse per ogni singola specie animale; ed esiste una notevole disparità nelle dosi affermate dai singoli autori. [...] I danni che provoca dipendono dalla quantità che viene assorbita. La diossina infatti non è un virus che può moltiplicarsi, nè tanto meno passare da un uomo all'altro. Dosi piccolissime, come quelle che possono essere state respirate o ingerite dagli abitanti di zone colpite, sono probabilmente del tutto innocue. Perché la diossina sia tossica è necessario infatti che sia presente nel corpo umano, come per ogni altro veleno, a determinate concentrazioni al di sotto delle quali essa non fa danni. Le alterazioni della pelle riscontrate non sono imputabili alla diossina, ma al diserbante (triclorofenolo e tetraclorofenolo derivato dal primo) uscito in grande quantità con la nube tossica. [...] »

« E' stato detto che la diossina è teratogena, cioè può causare malformazioni nei nascituri: ciò è vero per alcuni animali; ma una infinità di sostanze con le quali veniamo giornalmente a contatto sono teratogene per alcuni animali e non lo sono affatto per l'uomo. Nei vertebrati superiori e quindi nell'uomo l'effetto teratogeno è molto dubbio e si manifesterebbe in ogni caso per dosi piuttosto elevate. Sembra del tutto improbabile che effetti teratogeni si possano avere nelle donne che non abbiano mostrato prima danni funzionali (al fegato o al rene) per causa della diossina. [...] »

« La diossina si accumula attivamente nel fegato e forse nel rene, ma non è affatto dimostrato che possieda una capacità di depositarsi nelle cellule germinali (che si trovano negli organi sessuali maschili e femminili) in quantità sufficiente a danneggiarle. Ogni effetto mutageno allo stato attuale è quindi estremamente improbabile. »

Ma, a parte questa discussione ancora in corso, **ciò che resta assolutamente vero sul piano scientifico è che il frutto del concepimento, fin dai suoi primi giorni, in qualunque stadio di sviluppo si trovi, è un essere autonomo della sfera umana: proviene da germi umani; è caratterizzato da una struttura cromosomica inconfondibilmente umana e individualizzata; è condotto nella sua crescita da meccanismi biologici tipicamente umani.**

Anche se il piccolo essere è all'inizio del suo processo di sviluppo,

giorno per giorno egli manifesta segni e caratteristiche sempre più evidenti dell'« **uomo che sta formandosi** », passando per stadi di maturazione ininterrottamente continua; non domanda nulla alla madre che lo qualifichi come uomo: le chiede solo terreno di crescita, calore e alimento adatto, che egli stesso organizza su misura attraverso « suoi » impulsi biochimici.

Nessun settore della scienza medica e biologica ha mai dubitato del fatto che l'embrione o il feto contenga da sempre — naturalmente in forma iniziale o solo parzialmente manifesta — tutto ciò che costituirà l'individualità del futuro uomo. Le informazioni genetiche, con sede nei cromosomi che sono in lui dall'inizio, lo porteranno passo passo con sicurezza, se non interverranno elementi disturbatori, a una determinata figura morfologica con propri caratteri ereditari, con proprio temperamento, con gesti e gusti assolutamente personali.

Di fronte a queste precisazioni della scienza, non è possibile comportarsi come se non ci fossero, o condannare le direttive della morale, come se questa prescindesse dalle affermazioni della scienza. Di conseguenza, quali che possano essere il **programma** che la regione Lombardia sceglierà per la decontaminazione della zona intossicata e le **provvidenze** che deciderà di mettere in atto per la protezione delle gestanti, essi non potranno non tener conto di quanto dalla scienza sappiamo sull'« **essere umano** » in gestazione.

3. Come abbiamo già accennato più sopra in termini più generici, è perfettamente **comprensibile che qualche gestante**, tra quelle più provate dal disagio e dalla esasperata propaganda abortista, **abbia potuto chiedere e ottenere dalla Commissione l'intervento abortivo**. Per quanto si sa, al momento attuale, su alcune centinaia di gestanti (le cifre citate dalla stampa sono molto discordi) le operate di aborto con l'autorizzazione degli esperti non supererebbero di molto la ventina. Ad ogni modo, come si è osservato da molte parti, **sulla spontaneità e piena libertà di tali decisioni è lecito dubitare**, tenuto conto delle pressioni esterne, favorite dal clima di tensione generale.

Si ha motivo di ritenere che anche le dimissioni di uno dei componenti dell'apposita Commissione della clinica « Mangiagalli », incaricata di esaminare le richieste di aborto, siano state determinate dal clima di agitazione e di disinformazione in cui le richieste d'aborto venivano presentate. Lo stesso prof. Candiani, direttore della clinica e presidente della stessa Commissione, in più occasioni, parlando con i giornalisti che lo interrogavano, ha avuto espressioni di amarezza e di preoccupazione per le maniere con cui il problema era stato posto alla gente e con cui gli aborti venivano sollecitati.

Non sarebbe fuori posto — anzi, sotto un certo aspetto sarebbe doveroso — che, dopo una campagna di allarme e di esaltazione dei rischi fetali, venissero **comunicati alla pubblica opinione i risultati degli esami condotti sui feti ottenuti dagli interventi abortivi già pra-**

ficati. Sarebbe un gesto di lealtà e di serietà scientifica, oltre che una risposta alla legittima curiosità del pubblico, che, dopo tante previsioni pessimistiche, vorrebbe conoscere ciò che in realtà è stato trovato.

4. Non si possono evitare, in questo tema e nelle circostanze concrete in cui il problema dell'aborto è stato risollevato, alcuni **rilevi critici sulla Sentenza 18 febbraio 1975, n. 27, della Corte costituzionale**, cui si appellano costantemente i movimenti abortisti per giustificare le loro iniziative (rilevi per il cui approfondimento rinviamo a quanto già pubblicato su questa rivista: L. Rosa, «La Corte costituzionale e il reato di aborto. Note alla sentenza n. 27 del 1975», in «Aggiornamenti Sociali», aprile 1975, pp. 231 ss.).

Tale sentenza dichiara la **parziale «illegittimità dell'art. 546 del Codice penale»**, e precisamente là dove esso «non prevede che la gravidanza possa venir interrotta quando l'ulteriore gestazione implichi danno, o pericolo, grave, medicalmente accertato [...] e non altrimenti evitabile, per la salute della madre». Nella motivazione adottata dalla Corte si dice, fra l'altro, che «non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare».

a) Osserviamo, in primo luogo, che la sentenza nella sua motivazione, parlando di salute della madre, dà rilevanza giuridica alla eventuale pericolosità della gravidanza in corso a carico dell'equilibrio psichico della gestante, facendo compiere «di fatto» un notevole **slittamento dal concetto di «aborto terapeutico»** (aborto per motivo di salute della gestante) **verso il concetto di «aborto eugenetico»** (aborto per motivo di malformazioni del feto), nella misura in cui si possa verificare che la previsione di tali malformazioni induca nella gestante tensioni gravemente dannose per la sua salute psichica. In tal modo, la sentenza estende «di fatto» la non-punibilità anche all'aborto praticato per motivi abitualmente classificati come indicazioni eugenetiche.

Inoltre, prescindendo anche dal fatto che, a dire degli stessi specialisti, è molto difficile, se non addirittura impossibile, data la varietà dei temperamenti e delle sensibilità emotive delle gestanti, determinare il livello «obiettivo» del trauma psichico in dipendenza dello stato di gravidanza, resta **inaccettabile**, sul piano stesso del nostro diritto costituzionale, **la discriminazione profonda di trattamento riservato alla madre e al figlio**, che giunge fino al punto di «sopprimere» il secondo per proteggere la «salute psichica» della prima.

b) Va sottolineata, poi, la **palese contraddizione in cui la sentenza cade**, quando, pur avendo affermato che la Corte ritiene che «la tutela del concepito abbia fondamento costituzionale» e pur avendo inoltre riconosciuto, sulla base degli artt. 2 e 31 della Costituzione esplicita-

mente richiamati, «**i diritti inviolabili dell'uomo, fra i quali non può non collocarsi, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito**», permette l'eliminazione di quest'ultimo.

Oltre tutto, se si accettasse la tesi che, per guarire o proteggere la salute psichica della madre, può essere autorizzata la soppressione di un «essere umano», **verrebbe introdotto un precedente giuridico**, che potrebbe essere fatto valere, da chi ha interesse, in casi analoghi: come, per esempio, nel caso di danno psichico a carico di terza persona provocato dalla presenza in famiglia, o altrove, di un paziente insopportabile o inguaribile o in pieno sfacelo da vecchiaia.

5. I rilievi precedenti ci portano a un'altra considerazione. **Una società veramente civile**, conscia dei suoi doveri di tutela e di promozione della vita e del benessere dei suoi membri, **non può scendere a patti con la morte, neppure per ovviare ai propri limiti**. Questo vale anche nei confronti di eventuali maternità difficili.

La sua ricerca di soluzioni dovrebbe orientarsi verso formule alternative all'aborto, quale potrebbe essere, ad esempio, una legislazione che preveda **un piano massiccio di prevenzione e un piano di assistenza totale delle gravidanze non accettate o «a rischio»**.

Il **piano di prevenzione** dovrebbe fondarsi sostanzialmente sulla creazione nelle coppie di un alto senso di responsabilità circa la paternità e maternità; su una coraggiosa politica eugenetica, che indichi tempestivamente le controindicazioni, permanenti o temporanee, alla procreazione; sulla consulenza prematrimoniale e matrimoniale, scortata anche da corsi di formazione della coppia; su un'opportuna diffusione di informazioni sui metodi anticoncezionali, lasciando a ciascuno il giudizio di moralità circa il ricorso ai medesimi. Per quanto concerne l'**assistenza alla gestante**, essa dovrebbe fondarsi sull'azione pronta e competente di assistenti specializzati durante la gravidanza e durante il parto; e sull'azione di riabilitazione del figlio eventualmente disadattato.

Questa assunzione in proprio, da parte della comunità, dei rischi cui possono essere esposte le gestanti, **sarebbe il gesto più coerente di una società**, che, pur decisa a lottare contro le proprie carenze e le proprie imperfezioni, rispetta il **limite invalicabile della vita umana**, e sa accettare, tra i suoi cittadini, il disadattato e il minorato, cui riserva, in quanto bisognosi di aiuto, tutte le cure possibili. Il piccolo essere si è avviato alla vita perchè qualcuno della comunità, a ragione o a torto, ve lo ha chiamato; se è segnato da malformazioni non è colpa sua; è solo il frutto sfortunato di un ceppo difettoso o l'infelice risultato di malattie insorte durante il suo sviluppo.

6. Riteniamo essenziale un'ultima riflessione, anche se valida uni-

camente **per il credente**. La comparsa tra noi di un disadattato (come ogni altra presenza di malati o mutilati gravi), per quanto amara e duramente impegnativa, alla luce della fede cristiana appare come parte di quell'unico **piano di salvezza che tutti ci unisce in un misterioso rapporto di solidarietà**. Siamo membra di un unico vivente organismo, dove, secondo leggi di scambio, la ricchezza spirituale di un membro ridonda a vantaggio di tutte le altre membra.

Che la **sofferenza fisica e morale** costituisca, nella visione integrale dell'uomo e dei suoi destini quale ci è rivelata in Cristo, un valore spirituale di altissimo pregio, lo manifesta in maniera autentica e decisiva il **comportamento di Cristo** stesso. Egli, volendo riportare l'umanità colpevole a una condizione di riabilitazione e di speranza, scelse, tra le possibili vie di redenzione, la formula del dolore: «era sfigurato, per essere d'uomo, il suo aspetto [...] non ha apparenza nè bellezza [...] uomo dei dolori che ben conosce il patire [...] per le sue piaghe siamo stati guariti» (Isaia 52, 14; 53, 2-5).

Ogni bambino che, malgrado le nostre tecniche preventive, viene al mondo sofferente, **prolunga nel tempo**, unitamente all'attenta dedizione di chi lo assiste, **questa azione di salvezza divina**. Il loro sacrificio, il più simile per innocenza a quello del Salvatore, contribuisce a compensare l'egoismo che affligge la nostra comunità e ad assicurarci giorno per giorno il diritto di sperare.

G. PERICO - G. BRUNETTA

L'ABORTO

- *uno studio sulle dimensioni etiche e sugli aspetti giuridici della problematica dell'aborto*
- *una sintesi aggiornata dei dati circa le legislazioni abortiste e il fenomeno dell'abortività*
- *il documento « Aborto e legge di aborto » dell'Episcopato italiano*

pagine 68 - L. 700

Richiedere a: **Centro Studi Sociali**
P.za S. Fedele, 4 - 20121 Milano - c.c.p. 3/33402